HEINRICH BRÜNING, *Die Vereinigten Staaten und Europa.* — Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1954, pp. 18, D.M. 1.

H. RAUSCHNING, H. FLEIG, M. BOVERI, J. A. VON RANTZAU, « *...mitten ins Herz* ». — Berlin, Karl H. Henssel Verlag, 1954, pp. 74, D.M. 2.

WILHELM WOLFGANG SCHÜTZ, *Die Stunde Deutschlands.* — Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1954, pp. 140, D.M. 4,80.

È un fatto che da un anno a questa parte, — dalla conferenza di Berlino dello scorso inverno, che a molti, e non soltanto in Germania, è sembrata offrire la possibilità non sfruttata di intavolare trattative serie tra gli occidentali e l'Unione Sovietica, se non per concludere immediatamente un accordo per la Germania, certo per avviare un discorso non meramente occasionale in proposito, — il problema dell'unità tedesca è tornato al centro dei pensieri di molti tedeschi con una insistenza e un calore proprii fino a poco fa soltanto dei socialdemocratici, i quali alla causa dell'unità tedesca hanno subordinato ogni altra meta e ambizione. A questo risveglio di un interesse non più soltanto remoto e vagamente

sottinteso per l'unificazione ha contribuito certo anche la marcia rapida, nonostante il fallimento della CED, verso il riarmo tedesco che ha accentuato in molti il dubbio se valesse davvero la pena di correre in tal modo il rischio di una frattura definitiva tra le due Germanie.

A fianco dei socialdemocratici si sta formando così un settore di oppositori della politica di Adenauer, non bene qualificato o qualificabile ideologicamente, ma unito intanto dal fatto che pone in primo piano l'unificazione della Germania, subordinando a questo problema capitale, di vita o di morte, come alcuni si esprimono, ogni altra considerazione politica e militare. Inoltre la Germania, via via che consolida la sua struttura economica, avverte il bisogno di allargare il respiro conquistando nuovi mercati, ed è ovvio che i primi mercati ai quali essa naturalmente pensi sono appunto la Germania orientale e i paesi ad essa limitrofi. Questa vastità di interessi, e non soltanto di ragioni sentimentali, pure assai forti, convergenti verso l'unificazione, spiega come l'agitazione sia penetrata anche in settori sinora considerati legati alla politica di Adenauer. È difficile prevedere quali possano essere le conseguenze a breve scadenza di questo movimento, che esprime anche, come si vedrà, la volontà di una politica tedesca autonoma, ma importa constatare intanto l'esistenza di questi sussulti che rappresentano una realtà non trascurabile.

Le pubblicazioni che segnaliamo sono appunto un esempio cospicuo dei motivi di quella opinione pubblica che agita — all'infuori della socialdemocrazia, il cui atteggiamento in proposito è troppo noto per dovere essere ricordato — il problema immediato della unificazione. Naturalmente ciascuno scrittore parte da un punto di vista diverso e finisce per illustrare soltanto un aspetto del problema; ma su una cosa il consenso sembra unanime, nel definire insoddisfacente e insufficiente la politica di Adenauer, considerata puramente dogmatica dall'ex cancelliere Brüning (il quale però — sia detto di passata — non sembra la persona più indicata per fare rilievi del genere: per conto nostro preferiremmo anzi che si occupasse d'altro e ci raccontasse piuttosto qualcosa di uno dei periodi meno chiari della Repubblica di Weimar, ossia proprio del suo cancellierato), o addirittura passiva e indifferente al problema dell'unificazione dagli autori di « *...mitten ins Herz* »; e lo Schütz infine non è di diverso avviso, tutt'altro.

L'ex cancelliere Brüning considera l'unificazione della Germania principalmente in termini tradizionali, sotto il profilo cioè della funzione di equilibrio politico in Europa che sarebbe assegnata alla Germania dalla sua stessa posizione geografica e che egli vede sanzionata nel sistema risultante dal trattato di Locarno e da quello stipulato a Berlino nel 1926 con i Sovietici, sistema distrutto infine da Hitler. Manca però nello scritto del B., che è il testo di una conferenza, ogni seria considerazione sulla possibilità o meno di ripristinare al giorno d'oggi una tale politica e una tale formula.

« *...mitten ins Herz* » raccoglie scritti editi e inediti di quattro scrittori che possiamo considerare tutti tedeschi, se non per cittadinanza, essendo Hermann Rauschning cittadino ormai americano e il Fleig svizzero, certo per le comuni radici di lingua e di cultura e per i comuni interessi spirituali. Il Rauschning, nel presentare gli altri autori, ribatte la tesi che la riunificazione della Germania sia la premessa per la soluzione del problema europeo e non soltanto di una apparente « piccola Europa », perché « una Germania divisa significa una Europa divisa, e in una Europa divisa non sarà mai possibile fondare una pace sicura ». Il Rauschning accenna anche alle condizioni spirituali della Germania divisa, all'angoscia che egli nota nei Tedeschi, e che non deriva dalla paura di una guerra, ma dal timore di uno sradicamento interiore: « il Tedesco non osa più essere se stesso ». È un motivo questo che ritorna spesso nel dibattito per l'unità tedesca; l'unificazione, dirà lo Schütz, riguarda « l'umanità stessa dei Tede-

schi. Rifiutare la fedeltà a milioni di compatriotti significa perdere se stessi ». Tanto può bastare per ricordare quale pathos e quali elementi sentimentali contribuiscano a colorire questo grosso problema nazionale e internazionale.

Il problema più propriamente politico viene affrontato dal Fleig e dalla Boveri, i quali partono dalla premessa che senza una reazione all'attuale politica di Bonn, ossia senza l'iniziativa stessa dei Tedeschi, non sarà possibile porre veramente sul tappeto, con carattere d'urgenza, il problema dell'unificazione. Il Fleig esamina le possibilità di un accordo con l'Unione Sovietica, non nascondendo un ottimismo forse eccessivo, come quando dice che si potrebbe rinunciare anche alla condizione preliminare delle libere elezioni, perché non si può dubitare che il loro esito, anche nella Germania orientale sarebbe sfavorevole ai comunisti. L'autore vedrebbe nella neutralizzazione della Germania la soluzione del problema tedesco; egli pensa inoltre che una Germania neutralizzata non sarebbe affatto una Germania debole e indifesa, per la semplice ragione che un'eventuale aggressione dall'oriente scatenerebbe una terza guerra mondiale che in definitiva nessuno vuole.

La Boveri, la quale riprende motivi analoghi a quelli del Fleig, pone l'accento soprattutto sulla necessità di ristabilire subito i contatti tra le due Germanie e di favorire la circolazione di idee e di uomini tra le due repubbliche tedesche, reagendo così al « manicheismo » di troppi tedeschi, che sdegnano ogni contatto con la zona orientale come se i Tedeschi della Repubblica democratica fossero, né più né meno, degli appestati.

Delle pubblicazioni segnalate la più impegnativa è senza dubbio quella dello Schütz, non priva di interessanti osservazioni particolari, e nella quale è più evidente soprattutto l'aspirazione a una politica tedesca autonoma, non soltanto, forse, in funzione dell'unificazione. Lo S. muove, oltre che dalle note considerazioni sulla necessità dell'unità della Germania e delle trattative tra oriente e occidente per conseguirla, dalla convinzione che senza una energica pressione dei Tedeschi le grandi potenze non saranno indotte a modificare lo status quo attuale, che per molti riguardi non hanno probabilmente interesse ad alterare. Crediamo sia interessante notare qui che da molti anni ormai tutta la politica occidentale si fonda proprio sul dato di fatto acquisito della divisione della Germania, e questo può contribuire a spiegare la riluttanza, e in fondo anche l'impreparazione degli occidentali, ad assumere nuove ipotesi nelle loro prospettive politiche.

Lo S. ha buon gioco nel constatare talune contraddizioni della politica occidentale nei confronti della Germania, ma quando lamenta che l'Europa, mentre cerca l'aiuto della Germania cerca anche di difendersi dalla Germania, gli piace evidentemente dimenticare che non è possibile, e non sarebbe certo neppure un buon affare, eliminare dalla politica odierna ogni traccia dell'esperienza passata. Ma quello che importa allo S. è soprattutto e soltanto la ripresa di una iniziativa tedesca, di una « offensiva politica » tedesca, che mobiliti per la unificazione quante più forze è possibile, dagli anglo-americani ai popoli asiatici e africani, i quali, lottando per la loro indipendenza nazionale, sarebbero i più indicati a comprendere le ragioni della unificazione tedesca. Come però sia possibile conciliare questa mobilitazione di forze diretta manifestamente contro l'Unione Sovietica con la necessità di trattare con la medesima, rimane francamente oscuro. Si ha l'impressione che un'azione del genere sarebbe destinata semplicemente a una ripresa in grande stile della guerra fredda. Né più convincente riesce lo S. a proposito del riarmo tedesco: mentre da una parte dice che sarebbe una politica suicida quella che minacciasse la guerra per l'unificazione, dall'altra ritiene che soltanto il riarmo di Bonn possa affrettare la unità tedesca. È la teoria che per evitare la guerra occorra armarsi fino ai denti finché la paura di essere annientati avrà avuto ragione della voglia di sparare. Ma è una teoria peri-

colosa, anche perché la paura induce in genere a passi falsi.

Quello dello S. è certo un libro da meditare, anche perché non può fare una impressione particolarmente favorevole il sentir parlare ancora di una Germania centrale, *Mitteldeutschland*, che sarebbe l'attuale zona orientale della Germania, implicando questa espressione l'accento posto sull'esistenza anche di una Germania orientale, il che, a dire poco, significa in parole povere rimettere nuovamente in discussione il confine dell'Oder-Neisse.

ENZO COLLOTTI